

**Festival cinematografico di Taormina: il migliore (per ora) viene dall'Estonia**

**Dal nostro inviato**  
 TAORMINA — Si sa da tempo, ormai, che buona parte del nuovo e del meglio, nel cinema sovietico, viene dagli «studi» periferici, dai lavori di autori e registi delle varie Repubbliche, diverse per lingua, cultura, tradizione, costituenti la multiforme realtà dell'URSS. Eppure, già a sentir parlare un film «russo» in un idioma che non ha nulla di slavo (e semmai, al suono, ricorda l'inglese o il finico) molti stupiscono.

**Un bel film dalla periferia sovietica**

« Chiedi ai morti il prezzo della morte », ambientato nel 1925, parla dei comunisti perseguitati dal regime di Tallin

Si riferiamo a Chiedi ai morti il prezzo della morte, che, al di là del titolo un po' lungo, retorico e lugubre, ha rappresentato la vera, lieta sorpresa del Festival di Taormina 1979. Apprendiamo che il suo regista, Kallio Kiisk, non è alla prima prova, ma che con tale opera ha colto il successo, vincendo anche lo scorso anno, il Festival cinematografico sovietico di Erevan. Chiedi ai morti il prezzo della morte viene dall'Estonia, una delle più piccole, per dimensioni e popolazione, delle Repubbliche sovietiche: è, con le vicine Lettonia e Lituania, che pure si affacciano sul Baltico, una delle più giovani essendosi riconquistata all'URSS solo nel 1940, dopo complesse, travagliate vicende.



Un'inquadratura di «Quadrophonia» di Franc Roddam

La storia che Kallio Kiisk e lo scrittore Mati Unt, cui si devono soggetto e sceneggiatura, ci propongono, si svolge dunque nel 1925, all'indomani d'un fallito tentativo di insurrezione contro il regime zarista, meta di una metà militare, stabilita a Tallin. I comunisti, nella clandestinità, sono ridotti a gruppetti sparati. Uno dei loro dirigenti, Ant, è arrestato, e si sospetta che a consegnarlo alla polizia sia stata una donna, Dorà, pur militante nel movimento. Un'altra donna, Ester, s'incaricherà di accertare le responsabilità di Dorà, di eliminarla. Ma non sarà un compito facile, come non sarà facile dire alla moglie di Ant che il marito è

condannato alla pena capitale. In verità, il ministro degli Interni, che si batte per liberare e addirittura per socializzare, offre la vita ad Ant (viste bene le minacce tendenti a fargli tradire i suoi compagni) in cambio di una ambigua compromissione con il governo: della quale sarà mediatore uno studente, Bruno, già amico sia di Ant sia di Est, e opporremo moderato quanto scettico (tutto preso com'è dai suoi problemi esistenziali) delle forze al potere. Ant evita, e si fida. La trappola. Ma non scappa a una trama più tor-

bidata e feroce. Per vie riservate, si è infatti ventilato lo scambio tra Ant e alcuni controrivoluzionari estoni detenuti a Mosca. Ma la trattativa serve solo a coprire una sanguinosa procaziona, una di quelle oscure imprese dei «servizi segreti», delle quali abbiamo avuto, anche in Italia, tanta amara esperienza.

L'intreccio, benché complicato, si sviluppa con notevole eleganza, e nella massima misura di ottanta minuti di proiezione. Ma ciò che colpisce è la capacità di Kallio Kiisk di definire, con pochi tratti incisivi, situazioni, am-

Francis alla rassegna taorminese, un musicista che la moglie ha lasciato da cinque anni, portandosi dietro il figlioletto e unendosi a un medico, ordisce un assassinio per conquistare la donna; ma non ha fatto i conti con la perspicacia di un investigatore, impersonato dallo stesso regista.

Sorta di thriller sentimentale, vucuo e presuntuoso, il film coinvolge, con l'inespresso Jacques Dutronc, due attori di fama, Isabelle Huppert (della quale cominciamo a dubitare che sia soprattutto l'attoria e il tedesco Bruno Ganz.

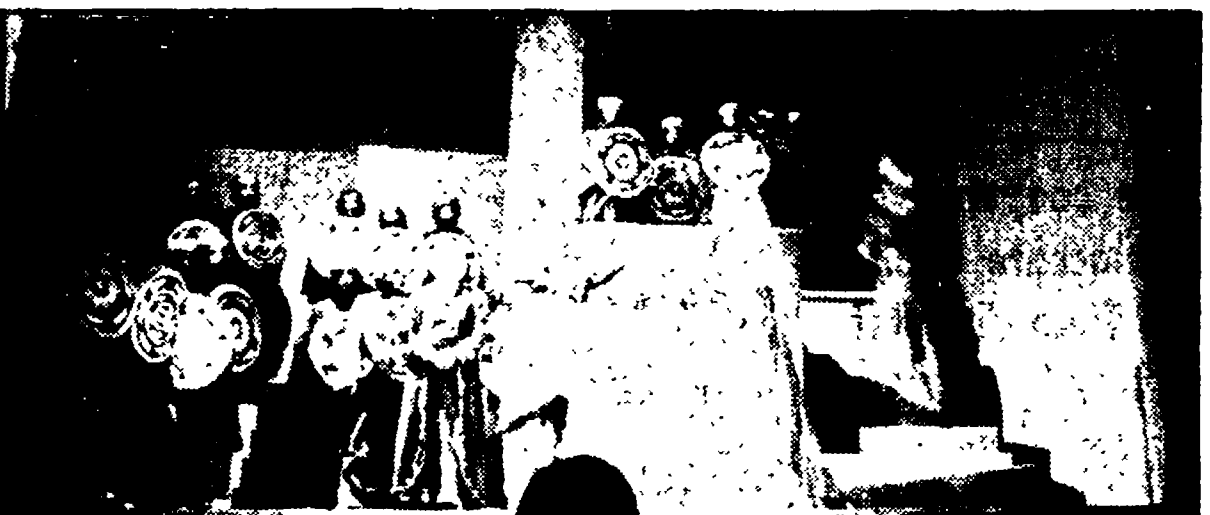
Unico paese ad avere in campo a Taormina due film, l'Inghilterra: diffusi consensi ha ottenuto Ala d'aquila (ma da noi s'intitolerà lo, grande cacciatore) dell'imprevedibile Anthony Harvey; la cui filmografia da Dutchman al Leone d'oro, va dalla Russia e che stavolta si è impegnato a illustrarci, nell'aria corone delle praterie messicane, la lunga contesa fra due refrattari alla società, un bianco e un pellerossa, per il possesso d'uno splendido cavallo bianco, palesemente incarnante l'ansia di libertà «naturale» comune ai protagonisti «umani».

Un'altra specie di ribellione è argomento di Quadruphenia del trentatreenne Franc Roddam, che potrebbe anche intitolare un'indagine come English graffiti, giacché inerte di luce retrospettiva i primi Anni Sessanta a Londra, con gli scontri fra rockers e mods, la droga ancora in pillole, gli scooter superaccorciati, l'esplosione della musica pop, incerto fra la descrizione fenomenologica e un più costruito, impianto romanescamente, il regista — che per la «produzione esecutiva» si è affidato, nel bene e nel male, al gruppo «The Who» — ha comunque la mano abbastanza felice nel documentare un aspetto «storico» della condizione giovanile, oltre Manic, è pure al centro di Ritorno all'amata di Jean-Francois Adam, modesto contributo della

bienti, psicologie, fornendo insieme il quadro politico e quello morale del dramma, i dilemmi, le tensioni, i rovesci interni ai personaggi. Largamente concentrato sui primi piani, il racconto si apre poi, spesso, a una rievocazione di epoca che, senza smarrire la propria funzionalità agli sviluppi narrativi, dimostra nel cinema un gusto figurativo e una cura del dettaglio, da far invidia a parecchi suoi colleghi moderni.

Un marchingegno dialettico, ma tutto a scopi «privati», è pure al centro di Ritorno all'amata di Jean-Francois Adam, modesto contributo della

Aggeio Savio



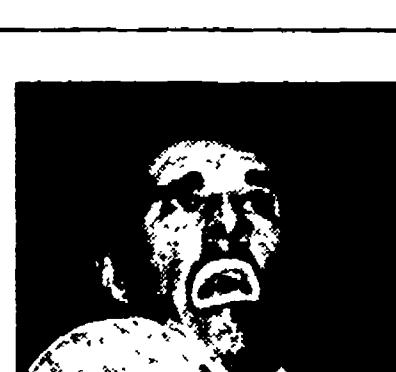
**«Demetrio e Polibio» a Barga**

**Un'«opera» troppo seria per un Rossini quattordicenne**

L'esito, almeno a giudicare dalla «prima», non è stato dei più convincenti. La buona volontà da parte di tutti non è mancata (a cominciare da Bruno Rigacci, alla guida di un'orchestra spigliata di giovanissimi quasi neo-fiti, in sostituzione di un complesso bulgaro, non utilizzato all'ultimo momento per soprappiù di difficoltà economiche) e le occasioni di afferrare musicalmente il senso della partitura le abbiamo pur colte, qua e là.

Così della prestazione — davvero eccellente — dei ruoli affidati alle voci femminili: Lisina, interpretata dall'agile e musicale soprano Cecilia Valdenassi (la concessione al balcanismo di Rossini è tutta sua, con le tante difficoltà del caso) e Siveno, che Benedetta Pecchioli ha reso con la ben nota esperienza, senza incrinare e con la dovuta espressività. Ma i personaggi maschili lasciavano alquanto a desiderare: Giandomenico Bissi, tenore (forse ha giocato l'emozione del debutto) è apparso ancora indietro nella preparazione e il basso Aldo Bramante, più scaltro sce-

nicamente, è risultato spesso poco fuso con il resto della compagnia. La quale si avvaleva anche di un coro (quello della «Guida Monaco» di Prato) abbastanza disattento tra voce e strumenti ecc.). Drammaticamente il lavoro vale poco, con convenzioni ingenuità che la sordida regia di Maria Francesca Siciliani — piuttosto che nascondere ha messo in evidenza. Così l'improvviso e goffo riconoscimento da parte di Demetrio, re di Siria, del proprio figlio Siveno, creduto da Polibio, re dei Parti, nato da un certo Mitteo. Perché il fatto, in sostanza, ruota intorno al desiderio di Demetrio, presentandosi sotto altro nome (Comene), di trovare appunto questo rampollo, nel frattempo convolato a nozze con Lisina, figlia di Polibio. E' anche adombrata una situazione piuttosto ambigua nei confronti del conte Siveno, sul quale il re dei Parti esercita una strana protezione. Naturalmente poi tutto si risolve in un clima di riconciliazione generale, una volta scoperta la vera identità di Comene.



Jango Edwards

altre occasioni della sua fumambolica esibizione può richiamare alla mente i fratelli Marx, o a volte Jerry Lewis quando non addirittura Charlie Chaplin. Anche in questo caso si tratta certamente di scizionii. La scena in cui compare in un azzurro tutto su dei paitini a rotelle, ruz-

**Scatenato ritorno a Roma di Jango Edwards**

**Un vulcano di comicità**

Spettacolo di clownerie e di graffiante ironia al «Tenda»

ROMA — A distanza di due anni Jango Edwards è tornato sotto la cupola del Teatro Tenda di piazza Mancini, per «concludere, diciamo subito, in gran bellezza, la terza rassegna internazionale di teatro popolare Roma-Europa». Si tratta infatti di uno spettacolo in un certo senso indefinibile, tante sono in effetti le componenti che concorrono alla sua appunto spettacolare «totalità». Infatti, del resto anche il suo altrettanto straordinario protagonista, validamente attorniato e condotto da un gruppo cosmopolita di otto giovani musicisti ed interpreti. Ricordiamoli tutti: gli inglesi Ted Bunting e Stanley Inwood, rispettivamente al sax tenore e al piano e gli olandesi Noudt Janssen e Hans-Williem de Haam al contrabbasso e alla chitarra; insieme costituiscono il complesso «rocks» denominato «Friends Band». Inoltre in gruppo gli americani Rick Pavel e Marie Ferrini (le altre attrici dei costumi,

per lo più clowneschi), l'australiano Sam Angelico, validissimo mimo e prestigiosa e la sudafricana Cidi Marler, applauditissima dal suo pubblico. La terza rassegna internazionale di teatro popolare Roma-Europa 79. Si tratta infatti di uno spettacolo in un certo senso indefinibile, tante sono in effetti le componenti che concorrono alla sua appunto spettacolare «totalità». Infatti, del resto anche il suo altrettanto straordinario protagonista, validamente attorniato e condotto da un gruppo cosmopolita di otto giovani musicisti ed interpreti. Ricordiamoli tutti: gli inglesi Ted Bunting e Stanley Inwood, rispettivamente al sax tenore e al piano e gli olandesi Noudt Janssen e Hans-Williem de Haam al contrabbasso e alla chitarra; insieme costituiscono il complesso «rocks» denominato «Friends Band». Inoltre in gruppo gli americani Rick Pavel e Marie Ferrini (le altre attrici dei costumi,

golf di campi di erba da zone». Poi, evidentemente, stufo di quel tipo di vita tranquilla, se ne fuggi in Europa, e impio in Inghilterra. Ora, dal 71 vive e lavora ad Amsterdam, da dove parte per le sue lunghe e notturne tournée in America, Europa, in Africa. Lo spettacolo che si intitola Pensilvania Zirkus nella rassegna del Tenda rappresenta infatti uno show-man, quindi, lo si potrebbe definire, ma non certo nel senso generico con cui di solito è usato questo termine: esso mai al contrario, in un senso globale, da «teatro totale» per l'appunto.

Lo si osservi e lo si ascolti quando, afferrato il microfono, che nelle sue mani diventa un «regno», un «regno scenico» e non un semplice attrezzo per diffondere la voce, si scateni in un travolgente rock: ricorda Joe Cocker, forse volutamente lo imita, anzi lo cita, come in

**emigrazione**

Annunciata a Strasburgo dal compagno Berlinguer:

**La nostra proposta per lo Statuto degli emigrati al Parlamento europeo**

Nel suo discorso davanti al nuovo Parlamento europeo il compagno Berlinguer, nel denunciare i limiti e carenze del governo italiano che hanno impedito a centinaia di migliaia di nostri connazionali emigrati l'esercizio del loro diritto di voto, poneva con forza questi temi di fondo che il Parlamento europeo deve affrontare con la dovuta serietà e con lo impegno di giungere ad una soluzione. Importante è il fatto che il segretario generale del nostro partito abbia sentito la necessità di sottolineare che il gruppo dei comunisti e approntati si batterà tenacemente per affermare la libertà sindacale e la parità di diritti dei lavoratori emigrati, annunciando la prossima presentazione del compagno Berlinguer di una proposta di legge per lo Statuto degli emigrati per la piena parità di diritti in tutti i campi.

Ma la novità assoluta di questo intervento sta nel richiamo al Parlamento europeo a riconoscere che quando si rivendica la parità di diritti ciò deve riguardare tutti i lavoratori emigrati e non solo i cittadini di paesi terzi. Gli emigrati italiani sono senza dubbio tra i migliori per condizioni di lavoro e condizioni di vita. Per questo il Parlamento europeo ha il dovere di prendere tutto il valore politico di questa precisa rivendicazione. Il diritto alla parità sancito nelle clausole comunitarie per i lavoratori della Comunità è un diritto che mai trovato completa attuazione per il milione 700 mila lavoratori italiani che risiedono negli altri Paesi della CEE. E questa non attuazione trova il suo modo di manifestarsi non soltanto nei risvolti di quella vecchia cultura imperialistica, razzista, colonialista e scientista ancora presente in tutti i maggiori Paesi dell'Occidente europeo. Ma l'ostacolo maggiore lo si ritrova nel costante rifiuto di riconoscere il diritto alla parità per i lavoratori stranieri provenienti dai Paesi extra comunitari.

I governanti italiani non hanno mai voluto volgere la loro attenzione su questo fatto pur sapendo che lo «status» di forte discriminazione in cui si trovano i milioni di lavoratori extra comunitari impiegati in Francia, nella RFT e in Gran Bretagna (ma anche in Belgio e in Olanda) non può non riflettere sulla condizione dei nostri lavoratori emigrati presenti in questi Paesi.

L'importanza della presa di posizione di Berlinguer si rivolge anche ad una questione che appare nuova nel dibattito comunitario: prendere coscienza anche nel mondo dell'emigrazione italiana. Ci riferiamo alla questione che non vi sono stati dei limiti nella gestione e nel rapporto tra eletti ed elettori. Per questo i comunisti sono da sempre molto attenti ad ascoltare le voci dei lavoratori emigrati e a tenerne conto.

Questo, si intende, arriva puntuale perché tutti, come abbiamo detto, sono bravi: lo Spartaco di Vladimir Riabov che regge, quasi, il confronto con quello di Vassiliev; il Crasso di Anatoli Berdisce, scultoreo anche se poco meccanico; lo scintillante del leggendario Lepa; la Frigia e l'Egina di Liubova Gheraciovna e di Ludmila Popilina, ricche di grazia e di finezza (le parti femminili appaiono sempre meno retoriche), e, in generale, tutto il folto assieme dei gladiatori, dei legionari, dei legionari, dei pastori.

Tutti — compreso lo scenografo Virsladze, tutt'altro che volgare, e il direttore Boris Gruzin posto a capo dell'orchestra del Comune genovese — difendono con abilità e con scrupolo una causa indifesa. Stupisce che tanto impegno e tanta abilità siano posti al servizio di questo lavoro che, a quanto ci risulta, comincia a rarefarsi anche nei teatri sovietici. E stupisce, diciamo francamente, che il festival di Nervi — sia pure in una annata resa difficile da cause esterne — senta il bisogno di importare uno spettacolo che non dà neppure un'idea equa del livello della danza sovietica. Poiché è indubbio che nell'URSS vi siano ancora ampie zone di accademismo degli attori, ma vi sono anche coreografi come Vinogradov e complessi come il Mielgot, capaci di vigoroso rinnovamento.

Le misure antipopolari del governo di Mrs. Thatcher

**Condizioni più difficili per gli italiani in Gran Bretagna**

Con la formazione del governo dell'attuale primo ministro Margaret Thatcher si è verificata una situazione preoccupante perché migliaia e migliaia di nostri lavoratori emigrati in Gran Bretagna, che da tempo lavorano in condizioni di estrema povertà, non hanno potuto ottenere il permesso di soggiorno. Dallo scorso 20 maggio scorso, il governo britannico ha ridotito il livello di tassazione per i più ricchi e, in un certo senso, ha imposto di imporre ai sindacati come d'ora in avanti dovrebbe organizzarsi, dichiarando pubblicamente che se si renderà necessario i conservatori approlleranno per legge speciale che le «trade-union» a tutto questo si deve aggiungere la proposta presentata al Parlamento scorso in Parlamento di tagliare vertiginosamente il bilancio della spesa pubblica che interesserà nei prossimi mesi l'occupazione di oltre 150 mila lavoratori da aggiungere a 1.700.000 di disoccupati attualmente registrati. Quindi un piano economico pericoloso che se venisse attuato potrebbe veramente essere disastroso per i lavoratori inglesi.

**BELGIO**

**Per il Comitato d'assistenza il 70% alla lista unitaria**

Lo spostamento a destra della DC e le recenti polemiche durante la campagna elettorale per le elezioni del Parlamento europeo non sono riuscite a rompere o ad inorinare l'unità e l'intesa tra le forze politiche democratiche che operano nell'emigrazione. Certo questi avvenimenti hanno lasciato tracce e ferite, tuttavia non hanno impedito alle organizzazioni di Bruxelles del Fronte della DC, del PSI, del PSDI e di altre forze democratiche e associative di presentare una lista unitaria per il rinnovo del Consiglio di amministrazione del COASIT (Comitato di assistenza per gli italiani).

Le elezioni del COASIT si sono svolte subito dopo le elezioni del 10 giugno, che avevano lasciato strascichi e malcontento tra gli emigrati. Di conseguenza la partecipazione è stata limitata: c'è tuttavia anche da dire che la DC, il PSI e il PSDI si sono scartati e impegnati durante la breve campagna elettorale. La lista unitaria ha raccolto il 70 per cento dei suffragi. Vi sono stati 145 sedici consiglieri su ventidue in totale. Questa percentuale è un successo nettamente migliore e forse stata fatta un'ampia campagna di informazione e di spiegazione dei compiti importanti che può svolgere l'organismo consolare. Dei rimanenti seggi, cinque sono stati conquistati da una lista di donne legato all'ambiente consolare e uno da una lista eterogenea di gran parte di cui appartiene al Consiglio di amministrazione del COASIT che si è riunito nella passata settimana. Il presidente del compagno socialista Gianfranco Vistosi e segretario il compagno Angelo Mancuso della FIET del Belgio.

**Bisogna rielegere i comitati consolari**

Le responsabilità dei ritardi per giungere ad una nuova legge - L'azione del Comitato nazionale d'intesa

A fine giugno è scaduto il mandato dei comitati consolari eletti democraticamente nel 1976. In questa esperienza, che interessò le circoscrizioni consolari di Düsseldorf, Zurigo e Basilea, la maggioranza di lavoratori emigrati vogliono e sanno eleggere i propri rappresentanti e gestire il proprio potere. Questa è la lezione che nessuno potrà mai dimenticare e che deve essere il punto di partenza per il loro rinnovo. Detto questo, non vogliamo che si pensi che non vi sono stati dei limiti nella gestione e nel rapporto tra eletti ed elettori. Per questo i comunisti sono da sempre molto attenti ad ascoltare le voci dei lavoratori emigrati e a tenerne conto.

Questo, si intende, arriva puntuale perché tutti, come abbiamo detto, sono bravi: lo Spartaco di Vladimir Riabov che regge, quasi, il confronto con quello di Vassiliev; il Crasso di Anatoli Berdisce, scultoreo anche se poco meccanico; lo scintillante del leggendario Lepa; la Frigia e l'Egina di Liubova Gheraciovna e di Ludmila Popilina, ricche di grazia e di finezza (le parti femminili appaiono sempre meno retoriche), e, in generale, tutto il folto assieme dei gladiatori, dei legionari, dei legionari, dei pastori.

La signora Thatcher ha infatti già preso una serie di provvedimenti antipopolari: gli aumenti di molti prezzi, dell'IVA fino al 15 per cento, lo scioglimento della Commissione paritativa che controlla i prezzi, ha ridotto il livello di tassazione per i più ricchi e, in un certo senso, ha imposto di imporre ai sindacati come d'ora in avanti dovrebbe organizzarsi, dichiarando pubblicamente che se si renderà necessario i conservatori approlleranno per legge speciale che le «trade-union» a tutto questo si deve aggiungere la proposta presentata al Parlamento scorso in Parlamento di tagliare vertiginosamente il bilancio della spesa pubblica che interesserà nei prossimi mesi l'occupazione di oltre 150 mila lavoratori da aggiungere a 1.700.000 di disoccupati attualmente registrati. Quindi un piano economico pericoloso che se venisse attuato potrebbe veramente essere disastroso per i lavoratori inglesi.

**Rubens Tedeschi**

**E' morto l'attore Carlo Rizzo**

MILANO — E' morto nel pomeriggio di ieri al «Politecnico» di Milano, l'attore Carlo Rizzo. Aveva 72 anni. Altare di teatro leggero. Rizzo era diventato molto popolare come «spalle» di Marcello Masetti operante e commedia d'attori che i funerali dell'attore si svolgeranno a Roma.

Nino Ferrero